

mento non è mai governato dalla rigida severità della scienza, l'autore pone il fondamento della sua tesi su ciò che i miti ellenici s'interpretano con la lingua albanese e che perciò la lingua albanese sia nata e vissuta prima della greca. Da ciò egli argomenta la primitività degli Albanesi. La premessa ha qualche fondamento di vero. Ma il ragionamento, se pure v'è, è campato su una petizione di principio. I riscontri di vocaboli albanesi possono additare una fonte linguistica comune agli Elleni e a' progenitori degli Albanesi, ciò che è ormai in qualche modo assicurato alla scienza; ma ciò non autorizza affatto a ritenere che i parlanti quella lingua erano Albanesi. Erano Pelasghi o Frigii, o i loro successori, Traci, Macedoni, Illirii, Daci e Geti, e nient'altro. È possibile che dopo circa tremila anni il popolo albanese sia rimasto intatto ed integro come nei primi albori della sua vita? È noto, ed è ozioso il ripeterlo, che nessuna lingua si mantiene inalterata nel corso de' secoli. Se no, la scienza, che chiamiamo glottologia, sarebbe un vero perditempo e un'aurea catena di menzogne. Dunque nessuna primitività degli Albanesi, ma primitività, se mai, de' loro progenitori, che, via via trasformandosi nella corsa de' secoli, diedero origine agli Albanesi moderni. E non so come G. Meyer avesse tanta ripugnanza ad ammettere questa teoria, che è anche un fatto indiscutibile. Come se i Rumeni, per e-

---

ordine, senza senso comune (seguito poi, pare incredibile! dal De Grazia e dallo Straticò) e senza neppure un po' di grammatica, confonde in un orribile babele parole albanesi, sanscrite, perse, armene, caucasiche, che spesso hanno l'inestimabile pregio di non esistere; e infine lo Schneider, ingegnere tedesco a Costantinopoli, sposatosi a un'albanese di Scútari, s'impanca ad archeologo e glottologo, e seriamente propone d'interpretare con la lingua, che non è sua, l'iscrizione del cippo votivo del Foro Romano. Vorrei che certi albanofili e pseudo-albanologi avessero finalmente un po' di pudore di queste audacie, che ci s'ereditano innanzi alla gente sensata e competente, e che non credessero che far della linguistica sia un mestier da cialtroni.